

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

I nuovi Pir, partenza tra luci e ombre

MILANO

Confermata l'esenzione fiscale per chi tiene i prodotti in portafoglio per almeno 5 anni, sono introdotti paletti per le tipologie degli investimenti possibili

Se non vi saranno ulteriori rallentamenti, i nuovi Piani individuali di risparmio (Pir) vedranno la luce entro metà primavera. Gli operatori potranno così contare su quella chiarezza che è mancata dal varo della nuova legge di Bilancio a oggi e che sostanzialmente ha bloccato la nuova raccolta. Basti pensare che a gennaio i nuovi flussi si sono fermati a quota 57,9 milioni di euro, dopo la corsa dei primi due anni che aveva portato gli asset in gestione a raggiungere quota 17,2 miliardi.

La nuova formulazione dei Pir strizza l'occhio alla clientela del private banking. Infatti, se da una parte viene confermata la mancata applicazione dell'aliquota fiscale (26% quella ordinaria, 12,5% il prelievo sui rendimenti dei titoli di Stato) sugli eventuali guadagni a chi mantiene in portafoglio questi strumenti per almeno cinque anni, dall'altra vengono fissati nuovi paletti per le tipologie degli investimenti. La prima versione dei Pir stabiliva come condizione necessaria la destinazione di almeno il 21% del portafoglio a titoli non ricom-

presi nel Ftse Mib, per favorire il flusso del risparmio privato verso le aziende a bassa o media capitalizzazione. Se la raccolta dei Pir nel primo biennio è stata un successo, sono ancora poche le aziende italiane quotate (115 quelle dell'Aim, di cui 26 sbarcate nel 2018 per una capitalizzazione limitata a 6,6 miliardi di euro) e così il nuovo Governo ha messo a punto una riforma che prevede per i Pir che arrivano sul mercato l'obbligo di investire almeno il 3,5% del patrimonio in fondi italiani di venture capital e altrettanto in azioni di Pmi quotate all'Aim di Milano.

Le società quotate devono avere meno di 250 dipendenti e ricavi inferiori ai 50 milioni di euro. La singola azienda non può ricevere risorse finanziarie come aiuto per il finanziamento del rischio superiori a 15 milioni.

Le nuove regole non piacciono agli operatori, a cominciare da Asogestioni, secondo cui il nuovo regime crea prodotti senza la liquidabilità necessaria per uno strumento destinato ai piccoli investitori come è il fondo comune di investimento. La prospettiva muta, tuttavia, se si considera la platea di costituita dalla clientela del private banking, che opera con un'ottica

di rivalutazione nel lungo periodo e per questo motivo è più disposta a inserire in portafoglio strumenti poco liquidi. Anche se resta un ostacolo di non poco conto. Ogni persona fisica può investire nel Pir fino a 30mila euro annui che diventano 150mila nell'arco quinquennale che costituisce il periodo minimo per accedere ai benefici fiscali, una somma contenuta per la clientela facoltosa, che comunque può usare il Pir come uno dei mattoncini del proprio piano d'investimento. «I prodotti alternativi sono altamente sottopesati nei portafogli dei clienti private italiani e questo riduce il potenziale di performance degli investimenti per questo tipo di clientela e anche le opportunità di finanziamento dell'economia reale attraverso strumenti particolarmente adatti a questo fine», racconta Antonella Massari, segretario generale di Aipb (Associazione Italiana Private Banking). Second-

do la quale è inevitabile che nel tempo tenderà a crescere l'interesse verso questi investimenti, «viste le aspettative di mercati finanziari con crescente volatilità».

Perché si sviluppi un mercato importante all'esito di una crescita sostenibile, avverte però, occorrono due condizioni: «Una diffusa educazione della clientela e dei consulenti su questa tipologia di investimenti», in modo da evitare scelte avventate; «la rimozione di alcune barriere, come limiti di investimento piuttosto elevati per la clientela non professionale, anche se sottoscrittrice di consulenza evoluta». Il riferimento è ai veicoli come gli hedge fund che hanno una soglia minima d'ingresso a 500mila euro. In attesa di sviluppi su questo fronte, d'ora in avanti ci sono i nuovi Pir che guardano più del passato all'economia reale, anche non quotata. - **I.d.o.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

“

Il nuovo regime crea strumenti senza la liquidabilità necessaria per un'asset class destinata ai piccoli investitori

ASSOGESTIONI

Il personaggio



Raffaele Jerusalemi
ad di Borsa Italiana

17,2

MILIARDI

Nei primi due anni di vita, i flussi verso i Piani individuali di risparmio hanno corso fino a portare gli asset in gestione a raggiungere quota 17,2 miliardi

